

«Descrive l'amore della coppia in un Eden ritrovato, un vero e proprio eros redento, ovvero l'amore umano vissuto secondo il progetto originario di Dio»

segue da pagina 7

La lettura allegorica nasce in gran parte dalla paura di leggere il Cantico per quello che realmente è: un poema che canta l'amore umano. Il rifiuto dell'allegoria non deve però condurre l'interprete a ridurre il Cantico a un testo profano, addirittura a qualcosa di pornografico. Non è possibile provare la tesi, pur se seducente, di chi ritiene che l'autore del Cantico fosse una donna che ci ha offerto un testo "sovversivo" che canta il libero amore contro l'istituzione matrimoniale, un eros libero da ogni prospettiva etica, un testo totalmente irreligioso.

Prima di tutto il Cantico va inserito nel contesto dell'intera Scrittura. Il Cantico appare come uno sviluppo di carattere sapienziale del testo di Gen 2,18-25, la creazione dell'uomo e della donna; potremmo comprenderlo, in particolare, come la voce della donna che si aggiunge a quella dell'uomo, già udita in Gen 2,23. Il Cantico descrive l'amore della coppia in una situazione di un Eden ritrovato, un vero e proprio eros redento, ovvero l'amore umano vissuto secondo il progetto originario di Dio. Il Cantico riprende la metafora sponsale più volte utilizzata dai profeti; nel caso del Cantico, tuttavia, al centro dell'attenzione del poeta c'è la realtà dell'amore umano, prima ancora di quello divino. Val la pena di ricordare quanto scriveva il biblista spagnolo Luis Alonso Schökel, in un testo che papa Giovanni Paolo II cita in una delle sue tre catechesi sul Cantico tenute nel maggio del 1984:

«Alcuni lettori del Cantico dei Cantici si sono lasciati a leggere immediatamente nelle sue parole un amore disincarnato. Hanno dimenticato gli amanti o li hanno pietrificati in finzioni, in chiave intellettuale, (...) hanno moltiplicato le minute corrispondenze allegoriche in ogni frase, parola o immagine... Non è questa la strada giusta. Chi non crede nell'amore umano degli sposi, chi deve chiedere perdono del corpo, non ha il diritto di elevarsi (...). Con l'affermazione dell'amore umano, invece, è possibile scoprire in esso la rivelazione di Dio».

È significativo il fatto che il Cantico sia stato attribuito dalla tradizione ebraica a Salomone, il patrono della sapienza biblica; il tema del Cantico, l'amore di coppia, è infatti legato all'esperienza concreta della vita umana. L'aspetto sapienziale del Cantico va colto nella capacità di ricondurre l'amore di coppia alla sua dimensione autenticamente umana: forse proprio per questa ragione il Cantico non parla mai direttamente di Dio, se non soltanto in 8,6, ormai alla fine del poema, e in modo molto discreto, come si è detto. Co-

Amare l'altro, amare l'altra, significa svelare a lui, a lei, tutta la sua bellezza. L'esperienza dell'amore passa attraverso i corpi

Nella foto:
Aharon April,
"Song
of Songs Last"

sì facendo, il Cantico reagisce contro una mentalità paganeggiante ove l'amore è considerato una realtà da idolatrare, come avveniva nei culti cananaici, oppure come avviene nel mondo greco dove l'amore è una divinità (Eros) che prende possesso dell'uomo. L'apparente profanità del Cantico è dunque il frutto diretto del suo carattere sapienziale. L'amore umano è così sottratto alla sfera sacrale e pienamente restituito all'essere umano: l'amore profano cantato dal Cantico non è dunque un amore profanato.

Ma la chiave di lettura senz'altro migliore per comprendere il Cantico è leggerlo seguendo l'intuizione di P Ricoeur e di R. Alter come un "giardino di metafore". Il Cantico non è infatti un'allegoria che si serve di temi umani solo come pretesto per parlare dell'amore sublime di Dio. Avviene esattamente il contrario: è cantando la bellezza dell'amore umano letto nella sua dimensione sessuale, persino erotica, che il Cantico apre a chi lo ascolta gli orizzonti infiniti dell'amore divino. Non si tratta dunque di scegliere tra "lettera" e "spirito", ma di leggere nella "lettera" una molteplicità di significati che trascendono la lettera stessa, senza mai annullarla. Nel cantare l'amore umano il poeta ci conduce a scoprire i segni dell'amore divino. In che modo lo fa?

Molti dei simboli presenti nel Cantico sono legati a uno dei suoi temi più significativi: il valore e la bellezza della corporeità. «Quanto sei bella, amica mia, quanto sei bella!», esclama l'amato fin dall'inizio del Cantico (1,15). Più e più volte il Cantico affronta il tema della bellezza: quella del corpo dell'amato (1,13-14,16; 2,3,9; 5,10-16), ma in modo particolare la bellezza del corpo di lei, cantata da lei stessa (1,5; 2,1) e dal coro (6,10), ma soprattutto cantata dall'amato nei tre canti del corpo di 4,1-5; 6,4-9 e 7,1-9. Amare l'altro, amare l'altra, significa svelare a lui, a lei, tutta la sua bellezza. L'esperienza dell'amore passa attraverso il coinvolgimento reciproco dei corpi; il corpo appare così come il primo luogo dove si gioca quel dialogo interpersonale che nel Cantico si prolunga poi con la parola. È anche, e soprattutto, attraverso il corpo che si esprime l'amore e che gli amanti possono scoprire la realtà misteriosa dell'altro; in tal modo il corpo diviene addirittura uno strumento di rivelazione e insieme un dono dato e ricevuto, perché nessuno possiede mai veramente l'altro.

Ma c'è di più: il Cantico è percorso da un continuo riferimento al simbolismo della creazione: scorrendo il testo, troviamo l'amata paragonata alla puledra del cocchio del faraone (1,9), a un fiore bellissimo, un



narciso e un giglio (2,1-2), a una colomba (1,14; 5,2; 6,9); i suoi occhi sono come colombe e i suoi capelli come un gregge di capre (4,1), e potremmo continuare... Allo stesso modo, anche l'amato è descritto come un sacchetto di mirra profumata che passa la notte tra i seni della donna e come un grappolo della pianta di cipro (1,14), come un melo (2,3), una gazzezza o un cucciolo di cervo (2,9,17; 8,14); mani, ventre e gambe sono come oro, avorio e alabastro (5,14-15) e la sua statua come i cedri del Libano (5,15). L'amore dei due è cantato sullo sfondo di una natura primaverile e di giardini sempre in fiore; cf. ad esempio Ct 2,10-14 e 7,12-14. Il simbolismo della natura non ha soltanto un valore poetico ovvio, ma anche un valore teologico, se inserito nel suo contesto biblico: la bellezza del corpo dell'amato o dell'amata è riflesso di una bellezza più grande: quella della creazione.

Il nardo, profumo della dottrina del Verbo



«Il mio nardo ha diffuso il suo odore» (1,12) Secondo lo svolgimento dell'azione drammatica, la sposa, dopo quelle parole, è entrata dallo sposo e lo ha unto con i suoi profumi in maniera meravigliosa, quasi che il nardo, che prima presso la sposa non aveva diffuso il suo odore, invece lo ha diffuso non appena toccato il corpo dello sposo (...). Assumiamo come simbolo della chiesa-sposa la persona di Maria, di cui si dice che porta una libbra di nardo prezioso, unge i piedi di Gesù e li asciuga con i suoi capelli; così in qualche modo essa recupera e accoglie in se stessa con i capelli il profumo che si era imbevuto della qualità e della virtù del corpo di Cristo. Perciò essa, traendo a sé non l'odore del nardo per mezzo del profumo ma l'odore dello stesso Verbo di Dio grazie ai capelli con i quali ne asciugava i piedi, ha portato sul suo capo la fragranza non del nardo ma di Cristo e dice: il mio nardo, cosparso sul corpo di Cristo, mi ha restituito l'odore di lui (...). Que-

sto indica che il profumo della dottrina che procede da Cristo e la fragranza dello Spirito Santo hanno riempito tutta la casa di questo mondo e la casa di tutta la chiesa. Ovvero hanno riempito tutta la casa di quell'anima che ha partecipato dell'odore di Cristo —offrendo prima il dono della sua fede come profumo di nardo e da ciò ha ricevuto la grazia dello Spirito Santo e la fragranza della dottrina spirituale. Perciò che differenza c'è se nel Cantico la sposa unge con profumo lo sposo e nel Vangelo la discepola unge il maestro, Maria unge Cristo, nella speranza che ritorni a lei da questo profumo l'odore del Verbo e la fragranza di Cristo, sì che anch'essa possa dire: «Siamo buon odore di Cristo»? Perché questo profumo fu pieno di fede e di prezioso sentimento, Gesù le rese testimonianza dicendo: «Essa ha compiuto una buona opera verso di me» (...).

Origene

(xxx-xxx)

«XWWW al Cantico dei cantici»

corpo", riletto sia nella dimensione soggettiva della verità dei cuori umani, sia nella dimensione oggettiva della verità di vivere nella comunione, diviene la lingua della liturgia».

Ma c'è ancora qualcosa da dire sul simbolismo legato al corpo che il Cantico ci offre; nel testo emergono spesso allusioni alla terra d'Israele, spesso con riferimenti geografici espliciti, come l'Hermon o il Carmelo, Tirza, Gerusalemme o la torre di David. Talora con allusioni più o meno velate, come nelle descrizioni del corpo di lei che richiamano elementi propri della terra promessa, come il latte e il miele.

Non è necessario ritornare a una lettura allegorica o al tentativo di voler cercare in ogni particolare del poema qualche allusione nascosta. L'amore umano, inserito sullo sfondo della terra d'Israele, che non è né un quadro artificiale né un puro e semplice ricorso poetico, diviene il segno del compimento delle promesse divine per il popolo di Israele. Una terra che è oggetto di desiderio e di ricerca, sempre perduta e ritrovata, costituisce così un aspetto importante dello sfondo simbolico del Cantico; l'amore dei due protagonisti, e quindi quello di ogni coppia di uomini e donne che si amano, richiama così l'amore di Dio per il suo popolo.

Per concludere, ci soffermiamo sulla metafora del giardino che è ben evidente dal capitolo 4 al capitolo 6. Nelle parole dell'amato, l'amata è un giardino chiuso (4,12), che subito dopo si trasforma in una fontana dei giardini, in un pozzo di acque vive (4,15). «Venga il mio diletto nel mio giardino e ne mangi i frutti squisiti...», dice l'amata all'amato (4,16); e l'amato risponde: «Sono venuto nel mio giardino o sorella mia, sposa» (5,1). Il giardi-

no è prima di tutto metafora sessuale evidente; è il corpo stesso della donna del quale l'amato è invitato a godere. È poi anche metafora di un rapporto interpersonale, molto intimo, che vive allo stesso tempo nel rispetto del mistero dell'altro (un "giardino chiuso") e nell'aprirsi a questo mistero (una "fontana dei giardini"). Il giardino richiama poi il tempo lungo della natura, la crescita graduale, ma costante degli alberi e dei fiori, la loro straordinaria bellezza.

In questi testi del Cantico relativi alla metafora del giardino e alla ricerca dell'amato il lettore cristiano non farà fatica a trovarne un'eco all'interno del capitolo 20 di Giovanni: Maria di Magdala che nel giardino cerca il suo Maestro e incontra il Risorto.

Esiste infine nel Cantico una dimensione di inquietudine, di ricerca inappagata; riecheggia il ritornello: «L'ho cercato, ma non l'ho trovato». L'amore è bello e terribile; la donna è bella come la luna, dice Ct 6,10, ma terribile come esercizio schierato; l'amore è prossimità, e insieme è distanza. L'ultimo versetto del Cantico è un invito che lei rivolge a lui perché egli di nuovo fugga, così che lei lo possa ancora inseguire. L'amore proclamato dal Cantico è un consentire alla singolarità dell'altro; un movimento di trascendenza e di immanenza, di ricerca e di perdita, che ricorda all'essere umano la dinamica del suo rapporto con Dio. Non è un caso che il triplice movimento sinfonico che anima l'intero Cantico ne fa un simbolo dell'intera storia d'Israele: la nascita dell'amore, l'esilio dell'amore, il ritrovamento dell'amore. In ogni coppia che vive l'avventura dell'amore — ma in realtà in ogni persona umana che vive l'amore — si manifesta un riflesso dell'amore di Dio.

L'AUTORE

Parroco biblista e docente

Don Luca Mazzinghi, parroco di San Romolo a Bivigliano (Fi), già presidente della Società Biblica italiana, è docente alla Pontificia Università Gregoriana e alla Facoltà teologica dell'Italia centrale. È autore di decine di volumi di esegesi biblica